



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



€ 1,00

Venerdì 18 Marzo 2011
S. Cirillo
Anno LXVIII - Numero 76

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Rieti e prov., Viterbo e prov.: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

L'ONU AUTORIZZA L'USO DELLA FORZA

Svolta nella crisi. Gheddafi minaccia tutti. Francia e Gb pronte a colpire

Bombardare la Libia. Ora si può

L'editoriale

UNA COSA GIUSTA FATTA IN RITARDO

di MARIO SECHI

Con incredibile ritardo la comunità internazionale ha deciso ieri di prendere le misure che dovevano essere in campo da almeno una settimana: l'istituzione di una no fly-zone sulla Libia e ogni «altra misura necessaria» per proteggere le popolazioni libiche dalla rappresaglia sanguinaria delle forze lealiste di Gheddafi. L'Onu ha trovato finalmente il coraggio di una posizione chiara e non più rinviabile. Fin dall'inizio della crisi avevo visto un rischio enorme dietro l'angolo: non bastava un *show of force* degli americani per piegare un guerriero beduno come il Colonnello, l'uomo non si impressiona facilmente. Così, tra un'Europa imbellè, un Palazzo di Vetro fragilissimo e una Lega Araba stordita, la *governance* mondiale ha perso tempo e consentito a Muammar di riprendersi quasi tutto il Paese. Quando questa storia sarà finita faremo i conti con l'incapacità, la vigliaccheria e il tradimento della parola libertà da parte delle istituzioni.

Non sarà un'operazione facile e breve. Il fatto che la risoluzione del Consiglio di sicurezza Onu abbia un mandato piuttosto estensivo, la dice lunga su cosa c'è nel teatro di guerra tra la Tripolitania e la Cirenaica. Usando la logica, due o tre centri di strategia e qualche conoscenza delle relazioni internazionali, l'Italia avrebbe potuto giocare un ruolo diverso in questa partita. Ho buona ragione di credere che la decisione dell'Onu ci abbia colti di sorpresa. Siamo stati pronti e ammirabili sul piano dell'azione umanitaria, ma lenti, insufficienti, inutilmente attendisti e poco lungimiranti sul piano strategico-militare. Per il Colonnello le cose si mettono male. Sembrava dover beffare l'Occidente e riconquistarsi palmo a palmo, casa per casa, nel sangue, tutto il suo regno. Ora rischia di sparire nel clangore della guerra.

Paura nucleare in Giappone e noi facciamo retromarcia



L'Italia spegne il nulla

di SARINA BIRAGHI

Una pietra tombale sui nucleari. L'Italia spegne non le centrali, ma l'idea del nucleare ovvero, il nulla. Il ritorno all'atomo, sull'ondata emotiva delle notizie che arrivano dal Sol Levante, diventa un terreno scivoloso. Quelle che erano nei giorni scorsi polemiche ingiustificate diventano oggi ragioni che spingono il governo a «un momento di riflessione». Il referendum peserà sulle amministrative. segue a pagina 4 e Gallo a pagina 7

Unità Napolitano convince Bossi Non c'è nazione senza bandiera

di FRANCESCO VERRETTI

Il tricolore è più antico dell'Italia. Ha accompagnato il Risorgimento, in tutte le sue fasi, e poi tutta la storia, bella e meno bella, del nostro Paese. Fu adottato, per la prima volta, nel 1797 dalla Repubblica cisalpina, dalla Repubblica Cisalpina... segue a pagina 11



QUANDO L'ATOMO ERA DI CASA IN RAI

di MASSIMILIANO LENZI

C'era una volta - 50 anni fa - un programma televisivo, Italia nucleare, che andava in onda il martedì alle 22.10, sul Programma nazionale della Rai - il primo ed unico canale di allora - con la collaborazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Si trattava di una rubrica scientifica curata da Giordano Repposi che, nel 1961, VII anno dell'era... segue a pagina 5

Udc ALLEFATA COL PDL E CASINI PREMIER

di FABRIZIO DELL'OREFICE

Per ora è solo una battuta lanciata così alla fine dell'ufficio di presidenza del Pdl l'altra sera. Silvio Berlusconi stava spicando che stando agli ultimi sondaggi il centrodestra è al 43%, il centrosinistra due punti sotto e il Terzo Polo potrebbe diventare ago della bilancia. Poi, appunto, la frase sibillina. E cioè, se questa è la situazione Pier Ferdinando Casini potrebbe essere il prossimo presidente del Consiglio. segue a pagina 13

Nella Capitale

Pioggia, Tevere osservato speciale a Ponte Milvio
L'Ariene torna a far danni nei campi e alle imprese
→ Di Chio a pagina 21

Bambini e genitori d'accordo: un vero aiuto
La scuola è sicura se c'è il nonno-vigile
→ Coletti a pagina 18

Il Municipio corre ai ripari
In viale Jonio a 210 l'ora AutoveloX contro i pirati
→ Grifio a pagina 20

20%

Sconto tricolore.

Dal 17 al 19 marzo sconto del 20% su tutti i libri nuovi, libri usati o scontati al 50%, per chi ha Melcard o per chi vuole farla.



Scopri le novità in tempo reale su www.iltempo.it



LIBIA
NEL CAOS

Via libera ai raid aerei contro Gheddafi

I jet di Francia e Gran Bretagna pronti a decollare Emirati e Qatar d'accordo. La Russia si astiene

segue dalla prima di MAURIZIO PICCIRILLI

I cacciaombardieri di Francia e Gran Bretagna si sono alzati subito in volo. Il leader libico poche ore prima aveva minacciato massacrare a Bengasi. Le promesse di clemenza dei giovani scorsi sono svanite non appena la comunità internazionale ha concretizzato la volontà di intervenire. Il Ministero della Difesa libico ha, poi, minacciato di attaccare il traffico aereo e marittimo sul Mediterraneo in caso di intervento militare estero nel Paese: «Ogni ope-

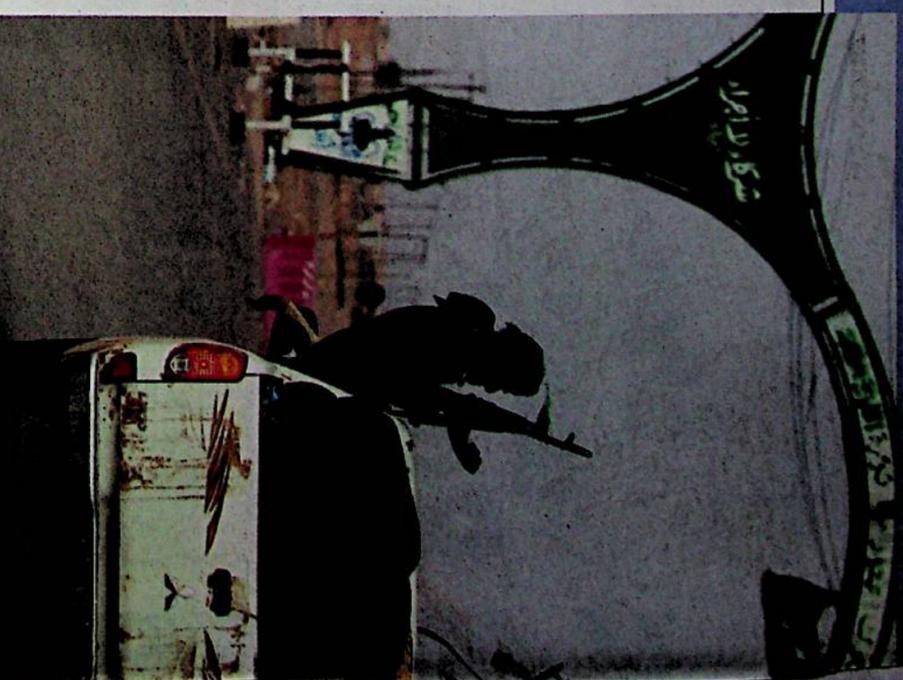
razione militare estera contro la Libia metterà a rischio tutto il traffico aereo e marittimo nel Mediterraneo, e ogni mezzo militare o militare sarà obiettivo di una controffensiva libica», ha dichiarato un portavoce del Ministero della Difesa di Tripoli, citato dalla Jana. Una dichiarazione di guerra. Che dopo la decisione Onu diventa una proposta di «cessare il fuoco» da parte del governo libico.

Il Consiglio di sicurezza si era riunito per discutere sulla risoluzione anti Gheddafi con la disponibilità della Lega Araba a partecipare



Sarkozy
Possiamo salvare quel popolo martoriato

all'azione militare. Emirati e Qatar si erano detti pronti a fornire gli aerei. L'Egitto invece si era chiamato fuori, ma la Clinton aveva otte-



nuto la disponibilità di utilizzare la base aerea di El Mansoura sul Delta del Nilo, a quindici minuti di volo da Bengasi. Ieri mattina il sottomarino americano «Uss Providence», armato con missili da crociera Tomahawk, si è posizionato nel Golfo della Sirte. Il sommergibile ha partecipato nel 2001 ai bombardamenti di obiettivi in Afghanistan e nel 2003 a quelli in Iraq. Mentre a Bengasi festeggiavano, a Tripoli Gheddafi respingeva la risoluzione dell'Onu affermando sprezzante di non «riconoscere l'autorità dell'Onu».

Il testo chiede un immediato «cessare-il-fuoco e la fine completa delle ostilità». Questa frase è stata inserita su richiesta della Russia, che voleva l'approvazione di un testo diverso da quello messo a punto, nella versione finale, dalla delegazione della Francia. Il documento Onu prevede l'utilizzo di «tutte le misure necessarie» per proteggere la po-

Ecco le forze in campo Italia colta di sorpresa

Strategia Navi, basi logistiche, aerei da caccia

La Nato ora studia come realizzare il mandato

Fabrizio dell'Orfice
fabrizio.dellorfice@litempo.it

■ Tutti colti un po' di sorpresa. I vertici del governo erano in gran parte al teatro dell'Opera per assistere al Nabucco. Insomma, era il culmine dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Quando in sala è arriva-

ta la notizia dell'approvazione della risoluzione Onu che consente di fatto l'attacco alla Libia. È stato il ministro della Difesa Ignazio La Russa a richiamare l'attenzione del premier Silvio Berlusconi e del sottosegretario Gianni Letta. Un breve vertice si è svolto in una saletta del teatro dell'Opera. «Abbiamo avuto in tempo reale la notizia e c'è stata una riunione informale in cui abbiamo discusso delle conseguenze di questa risoluzione» dell'Onu, ha spiegato successivamente La Russa. «Alla fine dell'opera - ha aggiunto il ministro della Difesa - abbiamo informato anche il presidente della Repubblica che si è intrattenuto

con il presidente del Consiglio e poi anche con noi per apprendere tutte le informazioni per esaminare la situazione».

Mezz'ora dopo la mezzanotte Berlusconi ha abbandonato il teatro dell'Opera per tornare a casa e seguire con maggiore attenzione gli sviluppi.

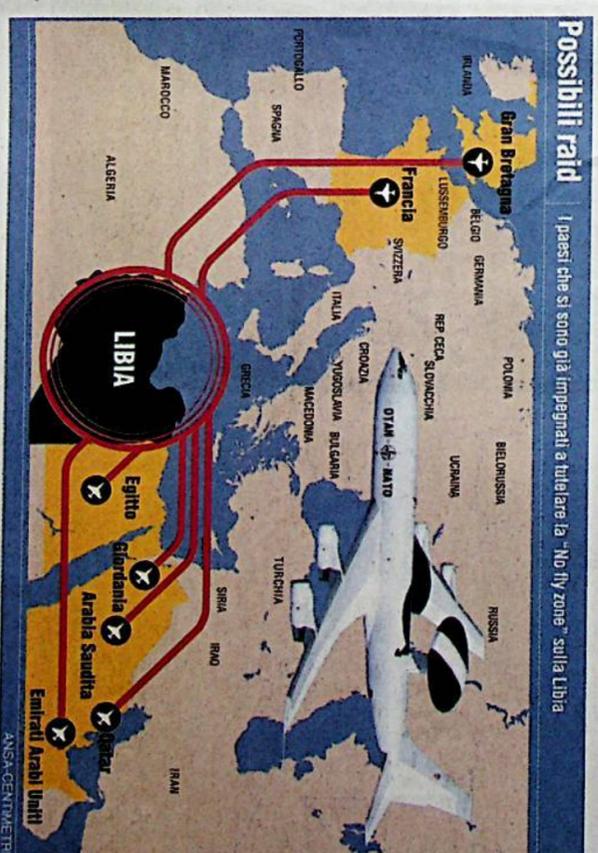
La situazione che è stata prospettata al capo del governo è che per la notte non ci sarebbero stati attacchi da parte della Nato. Soprattutto perché per procedere è necessaria una autorizzazione da parte dell'Alleanza atlantica i cui vertici si riuniranno anche stamattina. Da parte militare è stato anche spiegato che in Libia non ci sono ancora le condizioni ottimali di visibilità per procedere a un'azione militare aerea. Il raid tuttavia sarebbe condotto dalla Francia assieme ad altri tre Paesi, probabilmente arabi. All'Italia è stato chiesto al momento soltanto appoggio logistico e nel caso i Tornado in funzione antiradar.



Ignazio La Russa

Nel Mediterraneo, tuttavia, da settimane ci sono numerose forze militari. La prima ad arrivare davanti al mare di Libia è stata la Uss Ponce. È una delle navi utilizzate per assalto degli Stati Uniti che è stata mobilitata già a metà febbraio nel Mar Rosso. La Ponce è soprattutto utilizzata per il rifornimento e il trasporto. Poi è salta la volta della nave d'assalto portaelicotteri Uss Keating. Quindi è toccato al cacciatorpediniere Uss Barry. Sono navi che hanno a bordo elicotteri, mezzi anfibi da sbarco e d'assalto.

Ai primi di marzo è stata la Uss Enterprise, una delle navi americane più famose, a risalire



il Mar Rosso sino ad attraversare il Canale di Suez. Sino a quel momento la Enterprise era nel Golfo di Aden. Quindi è giunta la nave anfibia da sbarco Uss Keating, con a bordo elicotteri da attacco e 1800 mannes.

La prima azione, anche secondo quanto stabilito dalla risoluzione delle Nazioni Unite, è istituire una no fly zone. Che cos'è? In pratica i caccia della Nato interverrebbero per impedire a qualsiasi altro aereo di levarsi in volo sul territorio libico. Nel caso fosse avistato un velivolo questo sarebbe immediatamente abbattuto. In questo modo si vorrebbe evitare ai caccia di Gheddafi di colpire i ribelli. Altra ope-

razione potrebbe essere quella di colpire postazioni militari al momento nelle mani di Gheddafi per impedire che il Colonnello sferrì un duro attacco sulla popolazione civile di Bengasi.

C'è anche un altro pezzo di Italia che sarebbe coinvolta. Le operazioni aeronavali vengono infatti seguite e dirette dal Comando delle forze navali Usa in Europa, che si trova a Bagnoli, nella periferia di Napoli, dove però non ci sono caccia ma solo uffici. Nello stesso quartier generale si trovano anche il quartier generale delle forze navali del Comando Africa e quello della Forza congiunta alleata. Tutti e tre i comandi sono nelle mani dello stesso ammiraglio statunitense Sam J. Locklear III.



Il Colonnello ferma l'avanzata ma dice: «Non riconosco l'Onu» Il rais minaccia il mondo ma a Bengasi festeggiano

Mario Collacciani
m.collacciani@iltempo.it

I piani d'attacco messi a punto da Francia e Gran Bretagna prevedono raid aerei mirati contro le postazioni dell'esercito libico. Posizione radar, arsenali, ma anche colonne di carri armati saranno nel mirino. La Nato ieri a Varsavia si era detta pronta all'azione. La Clinton, in visita a Tunisi, nel pomeriggio aveva spiegato come una no-fly zone so-

pra la Libia «richiederebbe bombardamenti di alcuni obiettivi». Non è escluso che tra questi obiettivi possa esserci anche la caserma di Bab al Azziya a Tripoli, considerata il bunker di Muammar Gheddafi. Ancora poche ore e l'inferno si scatenerà sulla «quarta sponda». Comincia il count-down per il regime di Gheddafi.

«Stiamo arrivando questa sera (ieri, ndr) e non avremo pietà»: lo ha detto Muammar Gheddafi in un messaggio alla tv di Stato rivolto agli abitanti di Bengasi, roccaforte degli insorti. «Le persone disarmate non hanno niente da temere ma ogni casa sarà perquisita», ha aggiunto. Poi, come una slot-machine impazzita, il Rais ha continuato a fare ampio uso di propaganda populista: «Se vedete macchine con altoparlanti annientatele. Distruggete i loro sistemi di comunicazione. Perché questo è il problema principale: fondono menzogne».

E ancora: «Il mondo deve vedere che Bengasi è una città libera e non una città di traditori». Il dittatore-budino va avanti per la sua strada e, con la consueta arma della propagganda di regime, tenta l'ennesimo coup-de-theatre alla radio:

«I cittadini di Bengasi chiedono aiuto e io, che sono il leader, morirò per loro. Non abbiate paura né esitazioni, questo è il momento della verità».

Sul fronte della guerra, l'esercito libico aveva offerto una tregua ai ribelli, annunciando la sospensione delle operazioni militari a partire da domenica prossima per consentire ai «terroristi» di deporre le armi e di beneficiare della grazia. Un'offerta arrivata prima delle ultime minacce di Gheddafi.

E continua il valzer degli annunci. Già ieri mattina la tv di Stato libica aveva «strombazzato» che le forze lealiste erano alle porte di Bengasi. Notizia smentita dal Consiglio transitorio libico (Cnl), l'organo politico dei ribelli. Stesso siparietto di una settimana fa per Ras Lanuf, poi Brega, e Ajdabiya: e lo è ancora a Misurata, dove anche ieri ci sono stati scontri. A mettere un punto fermo ci hanno pensato gli Stati Uniti, attraverso



Il Rais

I cittadini di Bengasi chiedono aiuto e io, morirò per loro. Non abbiate paura né esitazioni, questo è il momento della verità

so le parole del sottosegretario di Stato, Burns: «Le truppe di Gheddafi sono a 160 km da Bengasi».

Un sito degli insorti libici afferma che alcuni ribelli alla guida di cacciabombardieri Mig-23 hanno affondato due unità della marina pro-Gheddafi sulla costa orientale libica al largo di Adabiya e distrutto anche diversi carri armati. E ancora, che due caccia in mano ai ribelli hanno distrutto un numero imprecisato di carri armati nei pressi di Brega e di Ajdabiya, entrambe città riconquistate dalle forze fedeli al Rais. Intanto, 9 navi di Gheddafi si sono posizionate davanti al porto della città di Misurata, la terza più importante del Paese dopo Tripoli e Bengasi. Ieri notte, mentre l'Onu approvava la risoluzione, a Bengasi si sono udite esplosioni e tri della contraerea dei ribelli.

Quando è giunta la notizia dell'approvazione della risoluzione dell'Onu migliaia di persone sono scese in strada per festeggiare.

Cronologia di un mese di passione, rivolte, speranze e guerra civile La fine del Colonnello comincia il 17 febbraio con la giornata della collera



Libertà i giovani di Bengasi

La guerra civile in Libia scoppia nella notte tra il 15 e il 16 febbraio, quando la polizia disperde con la forza un sit-in antigovernativo a Bengasi, seconda città del Paese e roccaforte dell'opposizione al regime di Gheddafi. Il giorno successivo, il 17 febbraio, dopo duri scontri, sei persone sono uccise a Bengasi e due ad Al Baida. In giornata viene diffuso su Facebook un appello per scendere in piazza il giorno dopo in un «giorno della collera contro il regime». Scontri, feriti e arresti anche a sud di Tripoli a Zentem.

Il 18 febbraio il bilancio della rivolta supera quota quaranta morti. Epicentro è ancora Bengasi. Nella Capitale continuano invece a scendere in piazza i sostenitori di Gheddafi. Il 19 febbraio, dopo 5 giorni di contestazioni, risultano uccise 80 persone, a Bengasi 12 manifestanti perdono la vita, uccisi dalle forze dell'ordine, mentre assaltano una caserma. Sanguinosi scontri anche a Misurata, 200 km a est della capitale. Il 20 febbraio la contestazione si trasforma in aperta insurrezione nell'est del Paese. I morti negli scontri sono ormai oltre 100. A Tripoli i manifestanti attaccano anche posti di polizia e sedi dei comitati rivoluzionari. In serata parla al paese Saif al islam, figlio di Gheddafi: evoca lo spettro di una sanguinosa guerra civile ma promette riforme.

Il 21 febbraio si diffonde la voce di una fuga di Gheddafi. Nel pomeriggio, durissimi scontri a Tripoli: l'aviazione

interviene contro la folla. Il bilancio dei morti supera quota trecento. In tarda serata Gheddafi si presenta in tv e smentisce le voci di fuga: «Non sono in Venezuela». Dagli Usa il segretario di Stato Clinton chiede di porre fine al «bagno di sangue». Dal Qatar il teologo di origine egiziana Youssef al-Qadawi ha emesso una fatwa nella quale si invita l'esercito libico a uccidere Muammar Gheddafi.

Il 22 febbraio Gheddafi appare in tv e annuncia che non lascerà il Paese e lotterà «fino all'ultima goccia di sangue». Le Nazioni Unite condannano la repressione, chiedendo la «fine immediata» delle violenze, mentre la Lega araba sospende la partecipazione della Libia. Nell'est del Paese, l'opposizione prende il controllo, con i militari schierati con i manifestanti. Si combatte a Misurata, al Zawiyah e Zura. Il 24

febbraio Gheddafi ribatisce in tv di non voler lasciare il comando e di voler sconfiggere i ribelli. Il petrolio ribelli prendono il controllo di Misurata: a Tripoli l'esercito spara sulla folla. Il 26 febbraio l'Onu stabilisce che Gheddafi potrà essere processato dal tribunale penale internazionale e l'embargo per la vendita di armi alla Libia, recepito il 28 dall'Ue. Il 2 marzo le forze leali a Gheddafi tentano la controffensiva mentre il rais minaccia «migliaia di morti» se Nato e Usa attaccano e critica duramente l'Italia. Il 3, il 4 e il 5 marzo si combatte duramente a Brega, Ras Lanuf e Zawiyah. Scontri a Tripoli. Prosegue la controffensiva di Gheddafi, con i ribelli costretti a ripiegare verso est. Il 10 marzo le forze fedeli al regime riconquistano Zawiyah e, provvisoriamente, Ras Lanuf, mentre da Bruxelles la Nato frena sull'imposizione di una no-fly zone aprendo a un possibile pattugliamento navale, peraltro già operativo. L'11 marzo il vertice Ue riconosce il Consiglio Nazionale di Bengasi come interlocutore politico mentre Francia e Gran Bretagna ribadiscono la disponibilità a raid aerei truppe lealiste avanzano verso est e verso Bengasi. Nuovi raid aerei ad Ajdabiya, a est di Ras Lanuf. Il 14 marzo le forze di Gheddafi riconquistano Zuara, a ovest, e a est ormai sono alle porte Ajdabiya, ultima roccaforte prima di Bengasi.

Contratti confermati

Tripoli garantisce petrolio e gas all'Eni

Filippo Galeri
f.galeri@iltempo.it

Il regime libico ha confermato i contratti per le forniture di petrolio siglati con l'Eni. «Scaroni è un amico, porte aperte all'Italia», ha detto il ministro del Petrolio libico Shukri Ghanem. Una dichiarazione che mette serenità al sistema degli approvvigionamenti italiani che dipendono per una fetta importante proprio dai giacimenti di petrolio e gas del deserto libico. «Abbiamo un'ottima relazione con l'Eni, una compagnia che lavora qui dagli anni '50 ed è tra le più importanti di quelle che operano in Libia», ha confermato Ghanem che ha aggiunto: «Svolgiamo un ruolo fondamentale per la sicurezza energetica dell'Italia. Paese verso cui esportiamo un milione di metri cubi di gas. Confermiamo tutti i contratti con Eni, e speriamo che faccia lo stesso». Il responsabile del petrolio e del metano di Tripoli ha poi precisato che la Libia intende «onorare» tutti i contratti in esse-

re con le compagnie petrolifere straniere. Ghanem ha poi espresso rammarico per il fatto di non aver avuto aiuto, anche dall'Eni, «per domare gli incendi in alcuni degli impianti del Paese durante i disordini, installazioni che se fossero esplose avrebbero causato una catastrofe naturale in tutto il Mediterraneo». Parole che stemperano il quadro delineato mercoledì scorso dall'ad di Eni, Paolo Scaroni ai parlamentari della Commissione Bilancio della Camera. Scaroni aveva confermato lo stop della produzione di petrolio in Libia «anche a causa di un problema di spedizioni». Allo stato attuale l'unica attività che viene svolta nel Paese africano è la produzione di gas per uso domestico, con cui vengono alimentate tre centrali elettriche locali. Attività che Scaroni vorrebbe continuare a svolgere, a meno che non si decidano sanzioni anche in questo senso. Se ciò accadesse, però, bisogna essere «consapevoli» che senza la gas estratto dall'Eni «butto na parte della Libia spegne la luce».